

Il saggio di Evola

Musei, accademie e il ruolo dell'Arte nella nostra società

■ Qual è il senso dell'arte oggi? Quale il suo ruolo e le sue possibilità? E soprattutto, l'arte si può insegnare? Sono alcuni dei temi cui cerca di rispondere **Dario Evola**, insegnante di Estetica all'Accademia di Belle Arti di Roma e membro della Società Italiana d'Estetica, nel suo ultimo lavoro: **'La funzione moderna dell'arte'**, che **Mimesis** pubblica nella collana **Forme del possibile**.

Correndo lungo il doppio binario del rapporto arte-vita e arte-formazione, il volume si interroga a partire dalla nascita, nel XVIII seco-

lo, di tre istituzioni che segnarono una svolta nella storia del pensiero occidentale: il Museo moderno, l'Accademia di Belle Arti e l'Estetica. «In particolare - racconta l'autore - l'avvento del museo moderno, inteso come museo-laboratorio, lo dobbiamo alla Roma dei Papi, che non solo aprirono i Capitolini, ma favorirono l'esperienza, fornendo matite e carta per disegnare o promuovendo la vendita di cataloghi. Inizia così l'idea del Grand Tour. Ci sono poi le Accademie, completamente ripensate, in cui l'artista non è più solo l'esecutore di bottega ma un intellettuale, consapevole della sua funzione progettuale e del suo ruolo sociale. Penso all'Accademia di Firenze del Vasari e la San Luca di Roma». L'estetica infine ridefinisce la teoria del bello sensibile come azione intellettuale critica, giudizio, gusto. I salons di Diderot, le mostre, aprono un nuovo sguardo da Winckelmann a Ca-

nova, Kant e l'Encyclopédie.

L'arte diventa «scienza dell'arte», mezzo di conoscenza e identità. Il XIX secolo con la rivoluzione industriale, la macchina, la fotografia e il cinema, apre una nuova fase, che si sviluppa nel Novecento all'insegna della riproducibilità tecnica. «Oggi invece l'arte è entrata nella sfera della comunicazione, si è appiattita su questo processo, tornando nuovamente al ruolo di servitù». E allora il grande tema diventa, si può insegnare l'Arte? «I musei - non dovrebbero produrre economia, come si vuole oggi, ma pensiero, ricerca. Su questo dobbiamo lavorare molto, metterci insieme, Accademie e Musei. Intendiamoci non è una questione di quantità ma di qualità. Le grandi Esposizioni universali si caratterizzarono proprio sulla possibilità inedita di attirare grandissime masse di spettatori, creando nuovi sguardi ed esperienze estetiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

